

Venerdì 11 aprile 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

«Futurshow», la tecnologia ha un volto accattivante

BOLOGNA. Se il futuro si misura sul consumo e sulla diffusione delle tecnologie anziché sulla ricerca più sofisticata, allora il futuro è già qui a Bologna dove, da due giorni, è partito il Futurshow, la fiera del consumo multimediale. Più grossa e ricca dello scorso anno, affollata di giovani e di iniziative spettacolari, la fiera di Bologna è il termometro di ciò che si produce nelle aziende per catturare l'attenzione e l'interesse di tutte le fasce di possibili utenti multimediali. Il futuro è entrato anche in Italia nella vita di tutti i giorni per aiutare a superare handicap fisici - un argomento su cui il Futurshow ha dimostrato un particolare interesse con interventi di esperti e con l'abbattimento delle barriere architettoniche - e quelli reverenziali verso dei mezzi, quali il computer e le nuove tecnologie, che a qualcuno incutono ancora timore e soggezione. È necessario abbattere la sacralità del computer, ha detto Umberto Eco in un'intervista a Wired, raggiungere un rapporto quasi carnale con un mezzo di cui ormai non possiamo più fare a meno. Ed è partendo da questa filosofia che la fiera di Bologna ha preso il via. Dieci grandi aree telematiche, dall'informatica alla Tv satellitare, dalla sala giochi che ripercorre la storia dei passati tempi ludici dei nostri antenati, al cinema che, per quest'anno, è grande protagonista, con una mostra dedicata agli Ufo, stand di homevideo e di case di produzione, come la Sony e la Columbia Tristar che ha presentato qui il trailer del film «Men in black» di Barry Sonnenfeld, a dimostrazione che il cinema dei grandi effetti speciali è pura tecnologia applicata al divertimento e che ormai i confini si confondono. Ma il percorso è a doppio senso, i prodotti multimediali, soprattutto videogiochi, sono pronti ad assorbire il fascino del cinema e della musica per diventare più accattivanti. E quindi anche Pianeta Musica, una grande area gestita da Telecom e Radio Dj, diventa così uno dei siti più frequentati e più vicini al consumo quotidiano, dove navigare tra le pagine web musicali, divertirsi e curiosare, assaporando un futuro che non è poi così lontano. [Isabella Fava]

Parla Jim Sampas, uno dei musicisti produttori di «Kicks joy darkness», dedicato all'artista americano

«Il nostro album-tributo a Kerouac, poeta ritrovato sulla strada del rock»

«Allen Ginsberg ci aveva rassicurato sull'operazione: disse che Jack avrebbe apprezzato gli interventi sonori di Joe Strummer dei Clash». Il padre della Beat Generation amava il jazz, «ma così speriamo di avvicinare i giovani ai suoi testi».

ROMA. La pubblicazione di un «album tributo» a Jack Kerouac, considerato per l'occasione più come poeta che come romanziere, è uno degli eventi discografici più importanti di questo primo scorcio dell'anno. Anche se la recentissima scomparsa di Allen Ginsberg, che di Kerouac fu grande amico oltre che acceso estimatore, getta un'ombra di tristezza su quello che potrebbe essere l'inizio di un «recupero» critico da molti avvertito come necessario. Di *Kicks joy darkness* abbiamo parlato con Jim Sampas, il musicista che, affiancato da Lee Ranaldo, chitarrista dei Sonic Youth, lo ha prodotto con grande perizia e molto talento.

L'idea di realizzare «Kicks joy darkness» risale al 1995, vero?

«Sì, ed è nata da una performance che avevo organizzato a Cambridge, nel Massachusetts. Graham Parker, il musicista rock inglese, e Jim Carroll, il poeta americano, lessero dei brani tratti dalle opere di Kerouac fu un grande successo».

Che cosa è successo in seguito?

«Già nel 1994 avevo chiesto il permesso per la performance di Cambridge alla Jack Kerouac Estates. Il responsabile di questa associazione è mio zio John, che ha sposato Stella Kerouac, e questo mi ha reso naturalmente tutto più facile. Io volevo realizzare dei «reading» dei testi di Kerouac, insieme a vari artisti, scrittori e musicisti, perché occupandomi io stesso di musica, ho avuto modo di constatare in questi ultimi anni quanto Kerouac abbia influenzato i musicisti della mia generazione».

Ci puoi parlare della tua attività musicale precedente?

«Ho registrato un album per un'etichetta indipendente nel 1993. Si intitola «Waiting for the fall» e alle sessioni hanno partecipato Jerry Marotta, Joe Jackson e Graham Parker. Lavoro da tempo nell'area di Boston e proprio da quello che ho fatto con la mia musica è nato un interesse sempre più forte per la produzione, la cosa che mi ha impegnato di più negli ultimi tempi».

Pensi di incidere un altro album?

«Vorrei ricominciare a scrivere presto. In questi tre anni non ne ho avuto proprio la possibilità».

Il cast di «Kicks joy darkness» è composto da attori, scrittori e soprattutto da musicisti rock. Questo conferma ciò che dicevi poco fa sull'influenza esercitata da Kerouac su di loro. E tuttavia Kerouac amava più che altro il jazz... Anche i suoi dischi li ha registrati con dei jazzisti.

«È vero, Kerouac preferiva il jazz. Non so neppure se il rock n'roll gli piacesse... Ma ai suoi tempi il jazz era senz'altro molto più popolare di quanto lo sia ora. Ho pensato che sarebbe stato bene inserire in questo progetto della musica rock affinché il pubblico più giovane lo trovasse

più interessante, per far sì che si avvicinasse all'opera di Kerouac. Adesso mi piace pensare che a lui questo non sarebbe dispiaciuto. Credo che avesse molto rispetto per tutti coloro che sono veramente ispirati dalla loro arte e che avrebbe apprezzato questo disco. Ovviamente è impossibile dirlo con certezza, ma lo spero. Kerouac amava di più il jazz, ma forse gli sarebbe piaciuta la sorpresa di un disco inatteso».

Uno dei brani più emozionanti dell'album è fra l'altro «MacDougal street blues», in cui la voce di Kerouac è letteralmente avvolta dal suono elaborato da Joe Strummer dei Clash.

«Volevo fare qualche esperimento con dei «reading» di Kerouac. Qualche anno prima ne avevo parlato con Allen Ginsberg, che aveva lavorato anche con i Clash, e si disse sicuro che Kerouac, se fosse stato vivo, avrebbe apprezzato moltissimo la band di Joe Strummer. Questa è una delle ragioni per cui ho scelto proprio lui per *MacDougal street blues*. C'erano dei rumori di fondo nel nastro del reading ed era anche necessario movimentarlo un po' con della musica, così questa esigenza tecnica mi ha fatto tornare in mente la conversazione con Ginsberg. Non è stato un suggerimento diretto, quello di Allen, ma è stato comunque prezioso».

La scomparsa di Ginsberg ha provocato un grande dolore anche qui da noi.

«Era un grande artista e una delle persone più gentili che io abbia conosciuto. Penso che saremo in molti a sentire la sua mancanza nei prossimi anni».

C'è qualche aneddoto riguardante il lungo lavoro per «Kicks joy darkness» che ti piacerebbe ricordare?

«Il primo che mi viene in mente ha a che fare con Matt Dillon... Dillon incontrò George Tobia, uno dei legali della Kerouac Estates, ad una festa in onore dello scrittore Hunter S. Thompson a Las Vegas. Dillon era con Johnny Depp ed essa Tobia che gli sarebbe piaciuto essere nel disco. Tobia mi telefonò a New York mentre stavamo già lavorando al mastering dell'album, così Dillon e il gruppo di Joey Altruda hanno registrato *Mexican Loneliness* nello stesso studio in cui stavamo chiudendo il lavoro. All'ultimo momento...».

Quali effetti pensi potrà avere «Kicks joy darkness» sul pubblico esultante?

«Mi piacerebbe che la poesia di Kerouac venisse studiata di più. Io penso che fosse un grande poeta e non mi sembra che sia riconosciuto in quanto tale. Questo sarebbe davvero il mio sogno: vedere tante persone che apprezzano e amano la sua poesia».

Giancarlo Susanna



Jack Kerouac con la pittrice Barbara Ferrara

Nel cd Patti Smith, i Rem, Matt Dillon...

Synth e percussioni per il blues di Mac Dougal Street

Jack Kerouac viaggia ora anche in cd. Grazie a un album-tributo che vede coinvolti alcune rockstar, due stelle del cinema, un comico, quattro poeti della «Beat Generation», qualche folk-singer e altra gente ancora. L'idea è quella di soffermare l'attenzione su Kerouac di molti sprazzi poetici semiconosciuti, versi che rivelano l'energia fulminante di uno stile che lo stesso Jack paragonava al pulsare del bop e agli assoli jazz. Questo è altro si ritrova in *Kerouac: Kicks Joy Darkness*, pubblicato dalla Rykodisc e distribuito in Italia dalla Ird, che si propone come un lavoro a metà fra musica e poesia. Ma dove le parole hanno, ovviamente, un peso preponderante.

Ritroviamo, perciò, le voci storiche di Ferlinghetti, Burroughs e del compianto Allen Ginsberg che interpretano poesie di Kerouac. Ma ascoltiamo anche un Michael Stipe (Rem) in escursione solista, intento a recitare *My Gang* sull'inquietante sfondo di un organo Vox Jaguar. Oppure il vecchio guerriero Joe Strummer che crea un moderno tappeto di percussio-

ni, synth e chitarre per la voce registrata di Kerouac che declama *Mac Dougal Street Blues*. Ma ci sono anche Morphine, John Cale, Juliana Hatfield, Lee Ranaldo, Eddie Vedder, Patti Smith con Thurston Moore e Lenny Kaye, Warren Zevon, Jim Carroll, Jeff Buckley, Steven Tyler ed Eric Andersen. Tutta questa parata di grossi nomi non deve far pensare, però, a un disco tipicamente rock. Per l'occasione, infatti, tutti si sono levati di dosso i panni delle rockstar e hanno indossato quelli di più umili lettori, cercando di entrare il più possibile nello spirito di Kerouac. La musica è discreta e descrittiva, più vicina all'avanguardia che al rock, e fornisce un suggestivo supporto alla recitazione. A chi consigliere, quindi, questo disco? Agli appassionati di Kerouac, agli amanti delle contaminazioni, e ai roccettari che non hanno paura di sentire i loro idoli snocciolare delle poesie. Con un avvertimento finale: se non capite un'acca di inglese, girate al largo. Il rischio di noia mortale è elevato. [Diego Perugini]

E anche Tom Waits lo omaggia

Il disco prodotto da Jim Sampas e Lee Ranaldo non è l'unico tributo a Kerouac che arriva dal mondo della musica rock. C'è infatti in preparazione anche un progetto della Geffen Records, che porta nuovamente la firma di Ranaldo come produttore: un disco che non uscirà prima della fine dell'anno e che sarà basato su materiale raro, in gran parte inedito, preso dalle registrazioni fatte dallo stesso Kerouac, che legge in un registratore alcune poesie e pagine di racconti, accompagnato da una band di jazz. Ma a rendere davvero speciale il progetto è l'aggiunta di un particolare capitolo, un brano che si intitolerà «On the Road», «Sulla strada», come il più leggendario dei romanzi di Kerouac e di tutta la Beat Generation: un brano che è stato affidato all'inedita ed insolita collaborazione tra nientemeno che Tom Waits, lui, l'ultimo dei beatniks, e la band di rock progressive dei Primus. Un bel colpo, se si pensa che Waits non fa più nulla in campo musicale da un bel pezzo; a smuoverlo pare sia stato proprio Lee Ranaldo dei Sonic Youth, che ha cercato di coinvolgerlo nella realizzazione del tributo «Kicks joy darkness». Waits non vi ha più preso parte, ma evidentemente il desiderio di fare qualcosa su Kerouac ha prevalso. Il brano è stato registrato nei mesi scorsi, ai Prairie Sun Studios nel nord della California, ed è composto dalle musiche scritte per l'occasione da Waits, che canta accompagnato dai Primus. Non è la prima volta che collaborano tra loro: Waits aveva prestato la sua voce per «Tommy the Cat» nell'album «Sailing the Seas of Cheese» che lanciò i Primus circa sei anni fa. E loro gli avevano restituito il favore partecipando alla registrazione del suo disco «Bone Machine». Il tributo a Kerouac della Geffen non ha ancora un titolo, neanche provvisorio, ma la sua uscita è prevista per l'autunno di quest'anno o al più tardi per l'inizio del '98. [Al. So.]

In tournée

I Fugs a Roncade Firenze e Roma

Continua la tournée dei Fugs, la storica rock band americana, legata alla Beat Generation, che qualche sera fa a Milano ha tenuto un concerto emozionante, in omaggio all'appena scomparso Allen Ginsberg. I Fugs questa sera fanno tappa a Roncade, in provincia di Treviso, mentre domani e domenica sono a Firenze, e lunedì si esibiscono a Roma.

Vasco dal Papa

Bologna, la Curia non è d'accordo

L'annuncio che Vasco Rossi e Zucchero potrebbero essere tra gli artisti che si esibiranno alla presenza del Papa il prossimo 27 settembre a Bologna, in occasione del Congresso eucaristico nazionale, a quanto pare ha fatto infuriare la Curia bolognese. «Non ne sono niente - ha commentato mons. Ernesto Vecchi, che presiede il comitato per l'organizzazione dell'evento -, ma se si va avanti così questa è la strada per non farlo. Per ora c'è solo l'idea di fare un concerto che veda il Papa insieme ai giovani in un dialogo con i cantautori per riproporre il volto di Cristo attraverso la canzone. Chi è d'accordo partecipa, gli altri non ci interessano».

OJ Simpson

Ice T lo attacca in un videoclip

Il noto rapper americano Ice T, uno dei primi campioni del filone «gangsta-rap», attacca OJ Simpson nel video del suo nuovo singolo, «I Used To Love Her»: «Come si dichiara? recita il rapper nel brano - Non colpevole? Ma che dici? Hai un quanto insanguinato, una macchina insanguinata, un coltello insanguinato, una mano insanguinata».

«Club Verboten»

Una compilation di musica gay

Si intitola così, «Club Verboten», cioè «Club proibito», la prima compilation appositamente realizzata per celebrare il mondo gay. È un cofanetto con 4 cd, prodotti dalla Dcc, che sarà pubblicato negli Usa il 22 aprile. Non sono tutti brani scritti o interpretati da artisti gay. Tra le canzoni troviamo titoli come «Walk on the wild side» di Lou Reed, «I am what I am» di Gloria Gaynor, ma anche «Over the Rainbow» di Judy Garland (icona femminile molto amata dai gay), «Satin Doll» di Duke Ellington, e «Morte a Venezia» di Benjamin Britten.

«Heartbreak hotel», morta l'autrice

WASHINGTON. È morta la notte scorsa a 82 anni Mae Boren Axton, co-autrice di «Heartbreak hotel», la canzone che nel 1956 trasformò lo sconosciuto cantante country Elvis Presley in una star del rock and roll. La Axton è stata trovata morta nella sua casa di Hendersonville (Tennessee); da tempo aveva gravi problemi di salute. Axton, all'epoca autrice di canzoni ed impresario musicale, scrisse «Heartbreak Hotel» nel 1955 con un amico, Tommy Durden. La canzone, scritta in soli 22 minuti, fu ispirata da un articolo di giornale che parlava di un suicida che aveva lasciato un biglietto con la frase «cammino per una strada solitaria», un'immagine ripresa nel testo del brano. Mae Boren Axton, madre del celebre cantante country Hoyt Axton, aiutò anche artisti country come Dolly Parton e Willie Nelson a raggiungere il successo. Nel 1995 «Heartbreak Hotel» è stata onorata con un Grammy come canzone fondamentale nella storia della musica americana.

Brevi note

Non è esattamente un modello di prolificità, il vecchio Guy Clark, ma c'è da dire che quando il cantautore texano pubblica qualcosa, lo fa proprio per bene. È il caso di questo «live» che riepiloga in chiave acustica i suoi momenti migliori. Canzoni country, molto virili e poco melense, scandite da una voce nasale e da un'atmosfera da bivacco di cowboy. È un trionfo di chitarre, mandolini, dobro e accordioni, ma con ironia e senza un filo di retorica, e con veri classici come «Desperados Waiting for a Train». [Diego Perugini]

Uffa, che pizza. Neanche il tempo di liberarsi dai Take That, che subito ne arrivano decine di eredi per consolare i cuori affranti delle ragazzine. Tra i più accreditati ci sono questi cloni americani, che mescolano rap ballerino, melodie pop da sfinitimento e l'inevitabile bella presenza. Negli Usa vanno fortissimo, in

Europa pure: tanto che il loro album d'esordio è stato appena ripubblicato, col furbo escamotage di tre nuovi brani in più e sei adesivi da appiccicare dovunque. Noi consigliamo in bagno. Aiutano. [D. Pe.]

Esordio spigoloso per Meira, compositrice d'avanguardia d'Israele. Un album doloroso e difficile che tratta temi «forti»: Aids, stupri, donne schiavizzate, citazioni del Vecchio Testamento. Musicalmente «Dissected» privilegia i fragori del rumorismo o, al contrario, le sottrazioni soniche. La Asher somiglia ad una Galas d'Oriente. Poesie livide, percussioni martellanti, sperimentazioni al limite della provocazione. Con lei anche Yuval Gabay dei Soul Conching e Tony Maimone dei Pere Ubu. [Daniela Amenta]

È un peccato che Abbey, fiera combattente afro-americana, non sia qui riuscita a comparare la ruggente bellezza di «A Turtle's Dream» che nel '95 le fece guadagnare una nomination al Grammy. Jazz-songs tanto morbide da apparire soporifere, paths ridotto all'osso, arrangiamenti si raffinatissimi ma che rischiavano di mettere all'angolo anche la grinta di Steve Coleman e di Graham Haynes. Un'operazione così patinata che la stessa rilettura di «Mr. Tambourine» di Dylan pare un mero esercizio stilistico. [Dan. Am.]

Scripta

È dedicato alla figura di John Cale il nuovo titolo delle Edizioni Auditorium milanesi che proseguono così, dopo la pubblicazione dei libri di Michele Porzio su John Cage, di Claudio Chianura su Laurie Anderson, di Ronerto Masotti sulle sue foto di musicisti contemporanei, un originale lavoro di valorizzazione delle esperienze meno omologate della musica del nostro tempo. Stefano Bianchi, autore del libro, dedica al fondatore dei Velvet Underground e già sperimentatore minimalista insieme a musicisti del calibro di La Monte Young e Terry Riley, un'attenzione appassionata e puntigliosa, utilizzando spesso nel corso del libro stralci di interviste che il musicista gli ha personalmente concesso e citazioni rilasciate lungo una ormai trentennale carriera. Si parla fra il resto anche della collaborazione con Brian Eno e dei famosi Stooges, la band di Iggy Pop. Il volume, spigliato e di agile lettura, comprende inoltre un'appendice completa dei titoli degli album di John Cale, dei singoli, dei bootleg, dei video ed anche un indirizzo Internet. In occasione della tournée italiana

di Cale, che ieri sera si è esibito al teatro Orfeo di Milano, si tratta di un'impegnativa guida all'artista, trattandosi oltretutto della prima monografia a lui dedicata. [Helmut Failoni]

Se è vero che anche l'occhio vuole la sua parte allora non potete perdervi questa «cover story» dell'Ecm, nota da quasi trent'anni, oltre che per la musica, anche per le sue originalissime copertine. Un prezioso volume, che riporta cronologicamente le copertine dei 600 dischi presenti nel catalogo. Una sezione particolare è dedicata al lavoro della designer Barbara Wojirsch e del fotografo Dieter Rehm, ambedue con l'Ecm sin dagli esordi. Vengono riprodotte numerose «prove» che hanno portato poi alla copertina finale: da questo punto di vista risulta molto interessante ad esempio il lavoro della Wojirsch sulla «cover» dei «24 Preludi e Fughe di Shostakovich» seguiti da Keith Jarrett. La designer, che ha un passato di pittrice, è capace di portare una purezza di relazioni fra le cose all'interno del suo minimalismo tipografico. I suoi segni, che assomigliano tanto all'arte di Cy Twombly, rimandano spesso ad una percezione inconscia: l'idea è quella di ottenere chiarezza e trasparenza attraverso la riduzione. È un po' ciò che fanno György Kurtag e Giya Kancheliev quando compongono: rimuovono più cose possibili in modo

che poi rimanga soltanto un pensiero, un gesto. Il libro contiene inoltre illuminanti saggi in lingua tedesca ed inglese di Peter Kemper, Peter Rüedi, Lars Müller e Steve Lake. [H. Fa.]